
Balzac e il romanzo parlamentare: *Le député de Arcis*

Maurizio Griffo

The parliamentary novel experienced a certain fortune in the nineteenth century, Balzac also tried to experiment with this literary genre, but his political novel, *Le député de Arcis*, remained unfinished. In the sketch of the novel that Balzac left the political life of the July monarchy is presented as a petty quarrel, driven by self-serving patrimonial interests. Despite being pervaded by a satirical spirit, the novel also offers a picture of current political debate of the time and a realistic representation of the political balance in which the decisions of Paris played a decisive role. However, the phantom of the great revolution, which represents the implicit palimpsest of the French political life of that time, dominates everything.

Keywords: *Parliamentary novel – Monarchy of July – Self interest – Patrimonialism – French revolution*

1. Un genere letterario ottocentesco

In premessa al discorso che andremo a svolgere, occorre chiarire la prospettiva in cui si muove l'analisi. Le coordinate entro le quali si articola la nostra esposizione sono fissate da due categorie generalissime. La prima è una categoria letteraria, che però è anche indirettamente politica, cioè quella del romanzo politico-parlamentare e della sua evoluzione in Francia¹. Si tratta di un genere nel quale si sono cimentati parecchi autori, maggiori e minori, fra i quali varrà la pena di citare Daudet, come esempio forse più riuscito, ma senza dimenticare che opere “politiche” sono state scritte, per esempio, anche da Zola e da Flaubert e lo stesso Stendhal ha provato a misurarsi su questo terreno². Peraltro il romanzo

¹ Sul romanzo parlamentare in generale, ma con riferimento soprattutto a quello francese, si può vedere D. Pernot, *Le roman parlementaire: essais de problématisation*, in «Parlement[s], Revue d'histoire politique», 24 (2016), n. 2, pp. 11-19, che introduce un numero monografico dedicato al tema.

² I romanzi parlamentari di Daudet sono *Le Nabab* (1877) e *Numa Rumestan* (1881), quello di Zola è *Son excellence Eugène Rougon* (1876), Flaubert ha scritto la commedia *Le Candidat* (1873); un romanzo politico può essere considerato anche il *Lucien Leuwen* (1834) di Stendhal, rimasto incompiuto come *Le Député de Arcis*.

parlamentare non è una specialità solo francese, ma è comune ad altri paesi europei, Italia compresa³. Una diffusione che va riportata, in prima battuta, a una ragione che possiamo definire macrostorica. Se l'Ottocento è il secolo del romanzo, contemporaneamente quel secolo è anche l'epoca in cui si afferma il parlamentarismo come forma politica che, per una ragione transitiva, diciamo così, non può non diventare oggetto della creazione letteraria.

La seconda categoria è socio-letteraria; la *Comédie humaine* è una sorta di radiografia della società francese svolta attraverso una campionatura immaginaria ma verosimile. Balzac crea circa cinquecento personaggi che sono tipici, cioè rappresentativi di condizioni o situazioni della società francese del suo tempo, e li ritrae in azione. Ma questo avviene secondo una combinazione che è animata e non statica, non risponde cioè a un disegno lineare. Ragion per cui ciascuno di questi personaggi è protagonista di un romanzo e comparsa o personaggio secondario di un altro romanzo. Il fine è quello di dare una raffigurazione realistica della Francia contemporanea. In siffatto panorama che non vuole trascurare nessun aspetto della vita sociale non poteva mancare la politica. Che è presente in varia misura in tutti i romanzi. Tra i tanti esempi possibili mi limiterò a richiamarne uno che ha una particolare pregnanza per chi ha interesse per la storia del pensiero politico. Si tratta di una scena delle *Illusioni perdute* quando, Lucien de Rubempré, da poco giunto a Parigi, si trova nella bottega di un editore-libraio presso cui spera di veder pubblicato un suo volume. Ad un certo punto della discussione si valuta l'eventualità di sondare importanti personalità per possibili recensioni del libro e si fa il nome di Benjamin Constant. La reazione di Lucien è così descritta da Balzac: «en entendant nommer l'illustre Benjamin Constant, la boutique prit aux yeux du grand homme de province les proportions de l'Olympe»; subito dopo, emozione ancora più forte, il protagonista del romanzo vede per un attimo il suo idolo, che è anche lui dal libraio editore. Lucien, infatti, riesce ad intravedere «à peine cette tête blonde et fine, ce visage oblong, ces yeux spirituels, cette bouche agréable, enfin l'homme qui pendant vingt ans avait été le Potemkin de madame de Staël»⁴.

³ Per l'Italia sempre utile l'antologia *Rosso e nero a Montecitorio. Il romanzo parlamentare della nuova Italia (1861-1901)*, a cura di C.A. Madrignani, Firenze, Vallecchi, 1980. Molte informazioni, con numerosi ragguagli bibliografici, in P. Villani, *Antieorici furori: i mitili del Parlamento*, introduzione a C. Del Balzo, *Le ostriche. Romanzo parlamentare* (1901), a cura di P.V., postfazione di O. Zecchino, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, pp. V-LXIII. Qualche altra notizia sul tema in G.L. Fruci, *Le parlement illustré. (Auto)portrait de groupe, faits divers et «grandes individualités» (1860-1915)*, in *Visualità e socializzazione politica nel lungo Ottocento italiano*, a cura di A. Petrizzo, «*Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*», 130 (2018), n. 1, pp. 105-124, che però indaga soprattutto gli aspetti iconografici.

⁴ H. de Balzac, *Illusions perdues*, in Id., *La Comédie humaine V. Études de mœurs, scènes de la vie de province, scènes de la vie parisienne*, Paris, Gallimard, 1977, p. 370.

2. Un parto difficile, anzi impossibile

Poste tali premesse euristiche l'angolazione da cui ho guardato a *Le député de Arcis* si può così riassumere: cosa può insegnare allo storico interessato alla politica, tanto alle vicende politiche quanto alle idee politiche, questo romanzo di Balzac?⁵ A sua volta tale interrogativo per poter trovare una risposta soddisfacente deve tenere conto di alcuni altri elementi. Anzitutto le opinioni politiche balzacchiane, che filtrano e condizionano anche le conoscenze sulla vita politica e sulle concezioni politiche della Francia che possiamo acquisire. Infine, occorre considerare ancora due aspetti: il posto che il romanzo occupa nella struttura della *Comédie humaine*, nonché la circostanza che il *Député de Arcis* non solo ha una gestazione lunga e laboriosa, ma rimane un'opera incompiuta. Riguardo al primo aspetto, il *Député de Arcis*, che è collocato tra le scene della vita politica, si collega a un precedente romanzo, *Une ténébreuse affaire*, che ne costituisce quello che oggi viene chiamato il *prequel*. Ambientato egualmente ad Arcis, ma in epoca napoleonica, *Une ténébreuse affaire* narra del rapimento di Malin, conte di Gondreville, che era a conoscenza di una congiura antibonapartista ordita da Fouché al momento della battaglia di Marengo e che, ovviamente, non si doveva rivelare. Del rapimento sono ingiustamente accusati e condannati i membri della famiglia Simeuse, legittimisti. Nel romanzo incompiuto non solo compaiono alcuni personaggi del precedente romanzo e alcuni dei loro discendenti, ma gli schieramenti politici di Arcis sono ancora quelli determinatisi al momento del processo e della condanna⁶. Questa scelta di collegamento tra i due romanzi si giustifica non solo per motivi strutturali, cioè fare della *Comédie* un insieme dinamicamente coerente, ma soprattutto per sottolineare la lunga durata della rivoluzione (comprensiva della appendice napoleonica) che proietta la propria ombra sulla Francia della Restaurazione e poi della monarchia di luglio.

Quanto al secondo aspetto, cioè il fatto che il *Député de Arcis* non sia stato completato, esso indica al tempo stesso una difficoltà e una radicata convinzione. Il romanzo politico è un progetto che Balzac persegue su di un arco di tempo lungo, fatto che dimostra come lo scrittore ritenga quell'argomento importante nell'architettura della *Comédie*, ma poi non riesca a svilupparlo e a svolgerlo in maniera da lui ritenuta soddisfacente. In questa prospettiva risulta indicativo che nell'arco di nove anni si registrino tre tentativi di stesura o fasi di lavoro sul romanzo (1839-1840; 1842-1843; 1847), che nella terza fase comincia a essere pubblicato anche come appendice su di un quotidiano. A conferma di una gestazione difficile, il titolo muta più volte, si passa dall'iniziale *Les Mitoufflets* a *Mitoufflet ou l'élection en province*, che in una fase successiva

⁵ Facciamo riferimento alla seguente edizione: H. de Balzac, *Le député de Arcis* in Id., *La Comédie humaine VIII. Études de mœurs. Scènes de la vie parisienne, scènes de la vie politique, scènes de la vie militaire*, Paris, Gallimard, 1977. Per non appesantire l'apparato di note tutte le citazioni e i rinvii al romanzo sono compresi direttamente nel testo.

⁶ Come chiosa Balzac: «ce procès criminel divisait encore l'arrondissement d'Arcis en deux partis» (p. 725).

diventa semplicemente *L'Élection en province*, per arrivare a *Une élection en Champagne* e poi a *L'Ambitieux malgré lui* e infine a *Le Député d'Arcis*. Titoli che corrispondono a diversi abbozzi di redazione, i quali, a loro volta, presentano variazioni nell'ambientazione e nella trama. Trattandosi di un romanzo incompiuto lo svolgimento non è definito in tutti i suoi dettagli, restando aperto a ulteriori possibili aggiustamenti⁷. Ridotta al suo nucleo essenziale, la storia si può così riassumere. Nel 1839 nel collegio di Arcis si deve eleggere un nuovo deputato (la circoscrizione elettorale è fittizia, in quell'*arrondissement*, infatti, il collegio elettorale si riuniva a Bar-sur-Aube), perché quello uscente, il banchiere François Keller, eletto per venti anni nel collegio, è stato da poco nominato conte e pari di Francia. Il banchiere vuole però mantenere la sua presa sul collegio e pensa di farsi sostituire in parlamento dal figlio Charles. Questa successione familiare non piace ad alcune personalità di Arcis, che perciò sostengono la candidatura del giovane avvocato Simon Giguet. Mentre si svolge una riunione per presentare la candidatura di Giguet si apprende la notizia della morte improvvisa di Charles Keller, che era ufficiale in Algeria. A quel punto, per Giguet la strada della deputazione appare spianata. Successivamente, però, il lettore viene informato che il governo ha in mente un altro candidato, il conte Maxime de Trailles che nel frattempo è giunto in incognito ad Arcis.

A movimentare ed arricchire gli eventi strettamente politici stanno i risvolti sociali e psicologici che connotano la critica balzacchiana della vita francese. Simon Giguet non è animato solo da una legittima ambizione politica ma anche e soprattutto da aspirazioni di ascesa sociale ed economica. Spera, accedendo alla deputazione e magari conquistando un portafoglio ministeriale, di poter sposare Cécile de Beauvisage, la più ricca ereditiera di Arcis, che ambisce alla vita parigina. Da quanto si intuisce dalla stesura incompiuta, ed è poi confermato da altri due romanzi balzacchiani, le cose andranno diversamente: Cécile sposerà Maxime e questi sarà poi eletto deputato⁸. Più in generale, poi, la narrazione balzacchiana riconduce la lotta politica di Arcis a motivi e ragioni utilitaristiche, rivalità personali, meschini odi di paese senza nessun respiro ideale.

Già dalla sommaria esposizione della trama che abbiamo fatto si comprende come lo scrittore dia della vita politica francese una raffigurazione poco esaltante. Il candidato locale, che vuole rompere il monopolio della famiglia Keller e che ostenta posizioni vicine all'opposizione dinastica (in parlamento andrà «à siéger auprès de l'illustre

⁷ Per la cronologia delle fasi di lavoro e dei tentativi di composizione del romanzo cfr. *Histoire du texte*, in Balzac, *Le député de Arcis* cit., pp. 1587-1601, dove sono pubblicati anche alcuni abbozzi delle stesure iniziali, per le varianti cfr. pp. 1601-1626. Una utile analisi del romanzo con una tabella riassuntiva dei personaggi principali è B. Leuilliot, *Le Député d'Arcis*, che abbiamo consultato all'indirizzo web: www.vl.paris.fr/commun/v2asp/musees/balzac/furme/notices/depute_d_arcis.htm

⁸ I romanzi sono *Les Comédiens sans le savoir*, dove Maxime è indicato come deputato della maggioranza e *Béatrix* dove si parla del suo matrimonio, cfr. C. Smethurst, *Introduction a Le Député de Arcis* cit., p. 704.

Odilon Barrot», p. 736), è soprattutto un cacciatore di dote che aspira a una promozione sociale ed economica. Non casualmente, nella logica di demistificazione balzacchiana, il suo antagonista, il conte Maxime de Trailles, si trova in una situazione del tutto analoga: ha bisogno di fare un matrimonio vantaggioso perché è sull'orlo della bancarotta. Come gli spiega in un colloquio Rastignac, che in questo romanzo è il ministro degli interni, il matrimonio vantaggioso non può farlo a Parigi, dove la sua situazione è troppo conosciuta, ma deve ripiegare sulla provincia dove, non essendo ancora compromesso come nella capitale, il lustro del suo nome e il fascino della sua persona sono armi ancora spendibili per presentarsi come un buon partito matrimoniale. La morale della favola balzacchiana si può, allora, così sintetizzare: non solo la politica francese non ha alcun profilo ideale, ma anche le ambizioni dei candidati non sono volte alla conquista del potere, non esprimono cioè una comprensibile aspirazione politica, ma si riconducono a una pulsione esclusivamente patrimonialistica. Ad aggiungere una ulteriore e paradossale nota di demistificazione satirica va rilevato che la pulsione patrimonialistica si estende anche all'altra parte in causa. Il nonno di Cécile, infatti, il notaio Grévin, che ha «de l'ambition à la troisième génération» (p. 771), sperava di sposare la nipote a Charles Keller e a tal fine aveva ammassato per lei una dote considerevole. L'improvvisa scomparsa del giovane Keller, erede designato del seggio parlamentare paterno, pare sconvolgere tutti i suoi piani.

3. Il pregiudizio sfavorevole di Balzac

Se la chiave di fondo è quella della demistificazione della vita politica francese, il romanzo presenta un largo campionario delle idee politiche balzacchiane, in quella fase per nulla consonanti, com'è noto, con il parlamentarismo e il governo rappresentativo-costituzionale⁹. In primo luogo abbiamo un giudizio sferzante sulla vita pubblica della monarchia di luglio. Si tratta di un'attitudine che si rivela fin dalle battute di esordio. Il romanzo si apre, infatti, sulla scena delle pulizie del salone della casa di madame Marion, la zia del candidato. Dopo aver detto che il salone era stato svuotato dai mobili per ospitare la riunione di presentazione della candidatura, Balzac ci dice che «le parquet venait d'être frotté à outrance, sans en être plus clair», ma questo dettaglio realistico che sembra contenere solo una notazione marginale assurge a emblema di una condizione politica infelice. Immediatamente, infatti, veniamo informati che la tenace resistenza del pavimento a migliorare il proprio aspetto «était une espèce de présage domestique concernant l'avenir des élections qui se préparaient sur toute la surface de la France» (p. 715). Poche pagine dopo, elencando alcuni personaggi che

⁹ Sulla evoluzione delle idee politiche di Balzac, che in quella fase possono essere definite legittimiste, cfr. B. Guyon, *La pensée politique et sociale de Balzac*, Paris, Armand Colin, 1947, pp. 489-501.

animeranno l'intreccio, Balzac definisce il suo romanzo come: «cette histoire, malheureusement pour nos mœurs politiques, beaucoup trop véridique» (p. 719). Ancora più duro, oltre che più articolato ed esplicito, è un ulteriore commento a margine. Come è detto l'azione del romanzo è collocata al 1839, l'epoca della cosiddetta "coalizione", da lui definita un «tentative éphémère que fit la Chambre des députés pour réaliser la menace d'un gouvernement parlementaire»; una minaccia, rileva Balzac «à la Cromwell qui, sans un Cromwell, ne pouvait aboutir [...] qu'au triomphe du système actuel», cioè un regime «où les chambres et les ministres ressemblent aux acteurs de bois que fait jouer le propriétaire du spectacle de Guignol, à la grande satisfaction des passants toujours ébahis». In questo quadro poco lusinghiero, il giudizio più severo è per Luigi Filippo definito con pesante ironia, «un prince ennemi de la fraude» (p. 721). Lo scarso apprezzamento per la dinastia regnante trapela anche in un'altra osservazione, che viene articolata però in termini generali. Quando Maxime de Trailles minaccia di rivelare «détails peu agréables» sulle origini del regno di luglio, Balzac chiosa che «les dynasties qui commencent ont, comme les enfants, des langes tachés» (p. 805). Ma il pregiudizio sfavorevole di Balzac investe soprattutto il regime rappresentativo; quando lo scrittore francese presenta la riunione preelettorale, non manca di osservare che la scena è scritta per l'edificazione «des pays assez malheureux pour ne pas connaître les bienfaits d'une représentation nationale» e che perciò «ignorent par quelles guerres intestines, au prix de quels sacrifices à la Brutus, une petite ville enfante un député» (p. 724). E poco prima parlando dell'ultima elezione di François Keller, che non era piaciuta ai legittimisti i quali avevano fatto convergere i loro voti sul candidato democratico, aveva osservato che «en France, au scrutin des élections, il se forme des produits politico-chimiques où les lois des affinités sont renversées» (p. 722).

Tuttavia la critica impietosa della vita politica contemporanea non è svolta solo sul piano delle procedure e delle pratiche elettorali, ma anche e soprattutto su quello delle parole d'ordine e delle idee forza che animavano il dibattito politico del tempo. A proposito della nozione di progresso che, durante la riunione, Giguet invoca a pie' sospinto, Balzac rileva che si tratta di «un de ces mots derrière lesquels on essayait alors de grouper beaucoup plus d'ambitions menteuses que d'idées» (p. 736). Il progresso era, a suo avviso, una parola vuota che «peut aussi bien signifier: Non! que: Oui!», in sostanza era «le réchampissage du mot *libéralisme*, un nouveau mot d'ordre pour des ambitions nouvelles» (p. 737).

4. Una raffigurazione realistica delle campagne elettorali del tempo

La *reductio*, paretiana *ante litteram*, dei comportamenti politici al loro residuo utilitario e la denuncia impietosa del tono meschino della discussione pubblica nella Francia

orleanista non sono però il fuoco del lavoro. L'intreccio del romanzo, per quanto si comprende dal frammento incompiuto di cui disponiamo, sopravanza, infatti, la descrizione critica della vita politica. Certo, le elezioni costituiscono il motivo scatenante del racconto, il *ressort* narrativo, ma servono soprattutto ad innescare una descrizione della società francesi e dei suoi costumi, sia pure inquadrata da un'angolazione particolare. I pezzi più politici del romanzo, mancando la fase parlamentare in senso proprio, sono sostanzialmente due. Il racconto di quella che Balzac definisce «une réunion des électeurs indépendants» (p. 723) a casa di madame Marion e, successivamente, il dialogo tra Rastignac e Maxime de Trailles, per definire la candidatura di quest'ultimo. Tuttavia da queste due scene, per quanto non troppo estese e nonostante siano scritte da un avversario dichiarato del sistema rappresentativo, è possibile cogliere non trascurabili elementi di conoscenza sulla politica francese del tempo e anche sulle idee correnti in quel periodo.

La descrizione dei *remue-ménage* per preparare la riunione di presentazione della candidatura è assai esemplificativa del modo con cui si organizzavano queste riunioni¹⁰. Il salone viene sgombrato di tutti i mobili, si cerca con scarso successo, come si è visto, di lucidare il parquet, per la presidenza si copre la tavola da tè con un panno verde, lo si attrezza con un campanello e si dispongono dietro tre comode poltrone, si portano nel salone tutte le sedie della casa, arrivando a quaranta, allineate su quattro file ciascuna presentando «un front de dix chaises d'espèces diverses», mentre sui lati della sala la signora Marion fa sistemare anche «deux banquettes de son antichambre, malgré la calvitie du velours qui comptait déjà vingt-quatre ans de services» (p. 716). In questo modo si arriva a settanta posti a sedere e nonostante il pessimismo del padre del candidato, il colonnello Giguët, che non sperava di avere un pubblico così folto («Dieu veuille que nous ayons soixante-dix amis», p. 716), la sala risulterà piena perché alla riunione preelettorale presenzieranno sessantasette persone e la gran parte, sessantadue a detta di uno dei pochi partecipanti non allineato, decisi a sostenere il nuovo candidato.

Del tutto realistica è anche la raffigurazione di quello che Balzac definisce «le parti ministériel d'Arcis» (p. 742), composto dal sottoprefetto, dal procuratore del re, dal suo sostituto e dal giudice d'istruzione, che passeggiano di fronte alla casa in cui avviene la riunione a sorvegliare discretamente gli eventi osservando all'uscita quelli che Balzac, con trasparente ironia denomina «les soixante-sept conspirateurs» (p. 747). Non meno rispondente al vero o al verosimile è il dialogo che si sviluppa tra i membri del “parti ministériel”, durante lo svolgimento della riunione. Il sottoprefetto, pensando alla subitanea scomparsa di Charles Keller, osserva preoccupato: «en de si

¹⁰ Il manoscritto balzacchiano non presenta una divisione in paragrafi, ma le puntate pubblicate in appendice venivano titolate redazionalmente; titolazione di solito ripresa nelle edizioni in volume. Il primo paragrafo del romanzo viene intitolato: *Toute élection commence par des remue-ménage*, cfr. H. de Balzac, *Le Député d'Arcis*, Paris, Flammarion, 1927, p. 5.

graves conjonctures, on me laisse sans instructions», e quando gli viene fatto osservare dal giovane sostituto che Giguet, il quale peraltro è un suo ex compagno di collegio, «sera du parti de M. Thiers, et vous ne risquez rien à favoriser sa nomination», il sottoprefetto osserva prontamente: «Avant de tomber, le ministère actuel peut me destituer. Si nous savons quand on nous destitue, nous ne savons jamais quando on nous renomme» (pp. 742-743). Durante questo dialogo, ad accrescere la intonazione satirica del brano offrendo però un dettaglio assai realistico, un altro dei componenti del “partito di governo”, che tiene d’occhio le persone che affluiscono alla riunione, osserva: «Collinet, l’épicier!... voilà le soixante-septième électeur entré chez le colonel Giguet, dit M. Martenet qui faisait son métier de juge d’instruction en comptant les électeurs» (p. 743). Come sappiamo, ed è anche questa una decisione del tutto aderente alla realtà elettorale del tempo: a togliere le castagne dal fuoco all’imbarazzato sottoprefetto penserà il ministro degli interni paracadutando nel collegio un candidato scelto a Parigi, ma di sicuro successo politico e matrimoniale.

Sul piano dei riferimenti ideali o, se si vuole, del modello politico cui ci si richiama, va segnalato il fatto che la candidatura di Giguet, che vuole rompere con il monopolio politico della famiglia Keller, si riassume in una formula che rimanda a un preciso figurino costituzionale: «Arcis ne sera plus un bourg-pourri» (p. 723). Il romanzo è ambientato nel 1839, e sette anni prima era stato votato in Inghilterra il primo *reform act* che, allargando il diritto di voto, aveva ridotto di molto i collegi elettorali con pochissimi elettori denominati appunto, nella polemica corrente, con il poco lusinghiero epiteto di *rotten boroughs*. Si sa che l’esempio inglese trovò riscontro in Francia perché l’allargamento dell’elettorato era una richiesta dell’opposizione dinastica. Una richiesta ancora più viva all’epoca della stesura e della pubblicazione in appendice del romanzo che avviene nel 1847, quando stava per essere lanciata la campagna dei banchetti che sarà all’origine della rivoluzione del febbraio 1848.

Il discorso di Giguet e il dibattito che lo accompagna, soprattutto con l’interlocutore oppositore Achille Pigoult, non presentano profili dottrinali particolarmente pronunciati, però ci danno una idea dei *topoi* della discussione politica della monarchia di luglio. Giguet, come si è accennato, si dichiara vicino all’opposizione dinastica ma, sia pure in modo un po’ indeterminato, non manca di suggerire una ulteriore generica disponibilità verso misure di progresso e di concordia. Sotto questo profilo è significativa la tirata che svolge per scuotere e rianimare il suo uditorio. Dopo una interruzione di scherno l’oratore proclama di appartenere al novero «des glorieux défenseurs des droits de l’humanité [...] du prêtre immortel qui plaide pour la Pologne expirée, du courageux pamphlétaire, le surveillant de la liste civile, des philosophes qui réclament la sincérité dans le jeu des notre institutions [...] pour moi le progrès, c’est la réalisation de tout ce qui nous fut promis à la révolution de Juillet, c’est le réforme électorale, c’est ...»; ma quando viene nuovamente interrotto con l’epiteto di democratico risponde con la negativa: «est-ce être

démocrate que de vouloir le développement régulier, légal de nos institutions? Pour moi le progrès, c'est la fraternité rétablie entre les membres de la grande famille française». Senza riportare per intero il discorso di Giguet, Balzac, per connotare il clima della riunione, chiosa che alle tre il candidato «expliquait encore le progrès, et quelques-uns des assistants faisaient entendre des ronflement réguliers qui dénotaient un profond sommeil» (p. 741). Pure, al di là del tono farsesco dell'intero brano, abbiamo qui un catalogo assai rappresentativo di argomenti e temi discussi all'epoca, o se si vuole delle parole d'ordine della opposizione, e un preciso riferimento a personalità che erano al centro del dibattito del tempo. Il «prêtre immortel» è Félicité de Lamennais le cui *Paroles d'un croyant*, pubblicate nel 1834, avevano conosciuto un successo straordinario; invece il «courageux pamphlétaire» è Louis-Marie de Cormenin che, con lo pseudonimo di Timon, era forse il pamphlettista più apprezzato della monarchia di luglio.

5. Il fantasma della grande rivoluzione

Come si è detto, nella struttura del romanzo, o meglio del tronco di romanzo che abbiamo, alla scena della riunione nella casa del candidato ad Arcis corrisponde quella della conversazione tra Rastignac e Maxime de Trailles in un salone parigino del Faubourg Saint-Honoré. Le due scene sono simmetriche¹¹. Nella prima, come abbiamo visto, Giguet non solo discute di *issues* politiche correnti, ma svolge considerazioni di ordine generale, affrontando anche argomenti teorici: il progresso e il suo significato. Nella seconda scena, l'orizzonte sembra esclusivamente utilitaristico, non solo si prospetta la candidatura nel collegio di Arcis, ma si parla soprattutto delle questioni di soldi di Maxime, il quale oltre alla necessità di conquistare una dote cospicua col matrimonio ha anche bisogno di una cifra di denaro a breve. Ma a partire da questo piano utilitaristico e pratico anche qui si dipanano poi delle considerazioni di carattere generale. Riassuntiva del tono della discussione è un'analisi della situazione politica fatta da Rastignac. A suo avviso in Francia vi è un conflitto tra due forze «une puissance au maillot et une puissance enfant», la prima è la camera dei deputati la seconda la dinastia regnante. Il ministero attuale si sente debole e per questo ha convocato le elezioni, se dovesse vincere la dinastia sarebbe in pericolo, se invece perde «le parti dynastique pourra lutter avec avantage pendant longtemps» (p. 810). In queste riflessioni messe in bocca a Rastignac, durante un colloquio che nella finzione narrativa si svolge nel 1839, lo scrittore francese, che scrive nel 1847, prefigura gli sviluppi della fase successiva della monarchia di luglio, con il lungo ministero Soult-Guizot. Nel

¹¹ Sulla corrispondenza oppositiva tra le due scene del romanzo cfr. C. Voilliot, *La figuration de l'élection dans l'espace social d'un roman balzacien: Le député d'Arcis*, in «A contrario», 1 (2003), n. 2, p. 38.

prosieguo del discorso la riflessione di Rastignac si allarga poi a una sorta di teoria della evoluzione politica del suo paese. In Francia, egli osserva, sono solo i governanti che fanno errori, l'opposizione non ne fa, ma le è sufficiente lucrare su questi errori attendendo, come è avvenuto nel 1830; si tratta di un processo da cui si ricava la regola generale: «aussi est-ce se porter héritier du pouvoir que de ne pas gouverner et d'attendre». Da una simile dinamica evolutiva discende anche la sua attitudine personale. Rastignac dichiara di appartenere «par mes opinions personnelles à l'aristocratie, et par mes opinions publiques à la royauté de Juillet. La maison d'Orléans m'a servi à relever la fortune de ma maison et je lui reste attaché à jamais». A fare da anticlimax a questa messa a punto del ministro sta la replica di Maxime, che ne fissa anche il riscontro storico-empirico: «de jamais de M. de Talleyrand bien entendu» (p. 811). Una replica, questa, che conferma l'orientamento satirico e demistificante di Balzac ma che ci offre anche un elemento di conoscenza della vita politica francese, segnata dalla necessità di assicurare una continuità di personale politico nel mutare dei regimi costituzionali e delle ricorrenti rivoluzioni. In questo senso il riferimento a Talleyrand si può leggere anche come uno dei numerosi richiami a vicende e personalità della rivoluzione, che emergono in vari passaggi del romanzo. Nella tessitura del *Député de Arcis* la rivoluzione è il retroterra storico delle vicende narrate, una pregnanza accentuata dal fatto che la trama si ricollega a un episodio avvenuto in epoca napoleonica. In altri termini, la meschina esibizione di avidità ed egoismi che contrassegna la Francia orleanista rimanda in controluce alla grandiosità degli eventi dell'età rivoluzionaria e dell'epopea napoleonica. Si tratta di una attitudine che possiamo richiamare in modo sintetico con due esempi simmetrici. Uscito dalla riunione di presentazione della candidatura, uno dei pochi dissidenti, Achille Pigoult, dichiara ai rappresentanti del “partito di governo” che tutti i presenti, tranne cinque persone, «ont juré, comme au jeu de paume, d'employer leurs moyens au triomphe de Simon Giguet» (p. 747). Durante la riunione, lo stesso Pigoult, nel suo intervento, aveva sottolineato le scarse aderenze politiche del nuovo candidato cosa che, in caso di elezione, non avrebbe giovato alla «notre pauvre petite ville de Arcis». A questa accusa il colonello Giguet, vecchio ufficiale napoleonico e papà del candidato, era intervenuto nella discussione ricordando che se la cittadina è piccola, «Danton en est sorti» (p. 739). Una interruzione che aveva sollevato una acclamazione di consenso. Ecco, il fascino dell'opera balzacchiana, considerata sotto specie di documento come si è tentato di fare in questa sede, sta anche in questo articolato intreccio di rimandi alla recente storia francese¹².

¹² Un esame accurato della presenza della rivoluzione nella *Comédie humaine* e anche una rassegna puntuale dei richiami alla rivoluzione nel romanzo che abbiamo preso in esame si trovano in R.-A. Courteix, *Balzac et la Révolution française. Aspects idéologiques et politiques*, préface de M. Ambrière, Paris, Puf, 1997.